levante, con andamento in circa alla quota 472 sul mare, fra il giardino Barberini ed il piano delle piscine.

Gli avanzi che si conservano sull'angolo della porta del Sole, sono dei più integri.

Di qui incomincia a salire fin sulla cima il braccio lungo orientale del recinto, che passa per la chiesa di S. Cesario e l'ex-convento dei Riformati, nel quale lato sono aperte le porte dette *delle Monache*, *Portella* e dei *Capuccini*, ed un' altra antica chiusa presso la Portella di circa m. 2 di larghezza, e dove il muro poligonale conserva l'altezza di circa m. 4.90, e sopra un masso in lettere di forma antiquata è incisa la misura PED.XXX.

Il brano è detto il *murazzo di S. Cesario* o *Cesareo*, e tanto esso che la porta soffersero una vandalica distruzione parziale nel 1855, alla quale troppo tardi il Governo cercò di rimediare.

Dall'altro angolo, alla porta di S. Martino, dove il recinto fu rafforzato con opera quadrata nella quale è ricavata una porta romana ora chiusa, incominciava a salire il braccio lungo occidentale, piegato verso settentrione, nel quale è aperta la porta di *S. Francesco*.

Questo ambito secondo il Nibby, misura circa 3 miglia, e veniva intersecato, oltre gli altri ripiani del tempio, almeno da tre cinte interne, formando come quattro città o rioni diversi, che poterono giustificare il nome riferitoci dal menzionato antico geografo.

Di una delle quali muraglie divisorie interne rimangono avanzi, e fino alla originale altezza, nel luogo detto *la rifolta*, dietro la spianata che ora costituisce la piazza Savoia e che si apriva innanzi il tempio della Fortuna e fu probabilmente il primitivo Foro, dove si conservano gli avanzi della Basilica col ricomparso famoso *Solarium* oggetto di tante dispute in questi ultimi tempi, e dove dovettero essere la prima *Aedes Fortunae Primigeniae*, e l'antro delle sorti, ed il *locus religiose septus* di Cicerone.

Ai lati di questa spianata salivano due scale o rampe, sostenute da un muro di eguale maniera poligonia, e mettevano ad un superiore ripiano corrispondente alla attuale via del Borgo, e rispondente adesso all' altezza della già notata porta antica del recinto presso porta Portella; sul fondo del quale ripiano, altro muro poligono reggeva lo scaglione superiore.

Intento mio non essendo quello di occuparmi d'altro che degli avanzi poligonali, rimando per tutti i restanti celebri e sontuosissimi avanzi della Preneste romana, oltre che agli autori citati, al Canina che nella Arch. ant. c., Sez. III, dà una ricostruzione del tempio della Fortuna, al Fernique E.: « Etude sur Préneste, ville du Latium »; Paris, 1880, con tav.; e senza citare altri numerosi scritti, all'ultima « Guida archeologica dell'antica Preneste » ornata di piante e disegni, di O. Marucchi (Ro. 1885).

Nel sommo dove i due lati maggiori della cinta si congiungevano formando l'acropoli, non a guisa di punta aguzza, ma allargandosi in tondo attorno al cucuzzolo del monte in modo da formare un cerchiello, una vera corona, radente il vertice del triangolo; luogo che Orazio chiama *frigidum* perchè esposto a tutti i venti, e di aria fresca anche di estate; e s'elevano ancora minacciose, isolate da ponte levatoio, le mura della smantellata fortezza centro della potente famiglia Colonna che per due volte provocò ed attirò su Preneste la feroce vendetta dei Papi emulatori di Sulla; è oggi

posta la piccola ed arida borgata di Castel S. Pietro, frazione del comune di Palestrina; sulla punta brulla e biancheggiante del masso calcare, in posizione oltre ogni dire prospettica ed importantissima; dove narrasi salissero Pirro, ed Annibale, moventi ai danni dell'eterna città, per osservarla da lunge e mandarle vane minacce, certo istintivamente perplessi di rispetto, di paura e di cupidigia, prima di azzardarsi ad accostarla.

Questo culmine dove stette l'acropoli, è alla quota di m. 752, e la distanza di due stadii in linea retta dalla base dataci da Strabone, se è di circa 80 metri superiore alla differenza delle due quote qui riferite, dipende forse dal doversi ancora abassare la quota del lato di base del triangolo della cinta, quota da me calcolata in via approssimativa sulla carta dello stato maggiore; e potrebbe conciliarsi ritenendo che il geografo vi abbia compreso anche l'ultima città già venutasi erigendo più in basso nel piano dalla colonia dedottavi dopo la distruzione sullana, il cui centro ed il Foro si determinano nei pressi della moderna chiesetta rurale della Madonna dell'Aquila.

Anche della cinta dell'arx rimangono su questa sommità estesi avanzi, nei quali si può riconoscere il luogo d'una posterula d'accesso a *porta Manno* prima delle case moderne.

Su questo primo ciglio del ripiano incontrasi la diruta chiesuola della *Madonna della costa*, fondata sopra un imbasamento rettangolare, di opera poligonale, che riveste i caratteri dei monumenti designati per *kieron* o *bomos*, a cui ho già fatto accenno nei capitoli precedenti, ma dei quali meglio vedrassi fra breve a Bellegra, e poi in Aletrium ed a Norba, e più particolarmente a Signia.

Debbo per ultimo ricordare che anche nel recinto di Preneste vedesi impiegato quel metodo di chiusura delle porte descritto nella parte generale, per cui la diminuzione della curvatura o rastremazione incomincia quasi da terra (Promis, o. c.).

Da Palestrina e Castel S. Pietro, compiesi in senso inverso, impiegandovi circa 5 ore, la salita del Guadagnolo, passando per Capranica Prenestina interessante non fosse altro, per la pittoresca foggia del vestire delle donne, attrattiva che anche in questa regione romana va scomparendo, e notasi tuttavia rimarchevole ancora a Cervara; e si possono fare le escursioni descritte al capitolo 7°, dopo parlato di Ciciliano.

II. OLEVANO e BELLEGRA.

Volendo recarci ad Olevano da Palestrina direttamente, occorrono circa 18 kil. di strada per la *prenestina nuova*, da Cave, sotto Genazzano, ed in direzione di Paliano, sino a Ponte Orsino (m. 269), dove si diverge a sinistra e si incomincia ben presto a salire per la consorziale detta *maremmana*, denominazione non so con quale criterio data a questo tratto che tutto fra

pendici e monti, risale a traverso questa costiera degli Ernici fino ad incontrarsi colla *sublacense* sotto monte Affilano.

Chi vorrà visitare Olevano e Bellegra da Roma, giunto alla stazione ferroviaria di Valmontone, potrà infilarsi nei veicoli che fanno tutti i movimenti di rullìo e beccheggio come le navi, e che partono in coincidenza colla corsa della mattina proseguendo oltre fino ad Olevano senza far capo a Genazzano.

Ma poichè a Palestrina è il limite originario dell'ampia e lunga valle solcata dall'antico *Trerus*, o *Tolerus*, o *Tolenus* di Ovidio e Strabone, l'odierno *Sacco*, il cui thalweg costituiva per quasi tutto il suo corso il limite di divisione fra il dominio degli Ernici e quello dei Volsci, sui pre-Apennini del versante sinistro i primi, sull'opposto versante dei monti Lepini a destra i secondi, e noi ora entriamo nel territorio ernico, gioverà, come altrove ho fatto, riportare un cenno generale della regione e della schiatta.

Fra le grandi masse calcari che costituiscono il pre-Apennino ernico, e la catena dei Lepini ai due lati della vallata, anche qui nelle interne colline depresse hanvi grandi tracce e vaste di antichi sconvolgimenti vulcanici, le quali sembrano essere l'anello di congiunzione fra i vulcani della Campania e quelli del Lazio e dell'Etruria, tre crateri essendo stati osservati anche ai piedi di Preneste, in un cui muro traversale poligono « vi è un blocco di lava nera compatta che prova come le eruzioni vulcaniche aveano preceduto la fondazione della città » (Vannucci, o. c., T. I), mentre altre bocche osservansi nei piani di Anagni, ed a Tichiena, presso Pofi, etc.

Sulle quali circostanze geologiche non essendo del mio assunto di più soffermarmi, mi basta accennare agli scritti dello Spallanzani, del Breislak, del Brocchi, del Ponzi; e più direttamente al recente studio geologico di questa contrada fatto dal signor W. Branco (I vulcani degli Ernici nella Valle del Sacco, e carta relativa, in atti R. Accad. dei Lincei, Ro. 1877).

« Non lungi dalle sorgenti dell'Aniene e del Liri, abitavano gli Ernici, gente forte e valorosa al pari degli Equi, e in luoghi angusti e bagnati da gelidi rivi occupavano rocce e dirupi o monti sassosi, da cui in lingua sabina traevano il nome. *Hernica saxa colunt, quos dives Anagnia pascit* (Virg., Aen., L. VII). *Sabinorum lingua, saxa herna vocantur. Quidam dux magnus Sabinos de suis locis elicuit et habitare secum fecit saxosis in montibus. Unde dicta sunt Hernica loca, et populi Hernici* (Servio, in Aen.). Le loro città principali erano Anagni, Veroli, Alatri e Ferentino, che rimangono ancora col medesimo nome, e colle rovine delle loro grandi mura ciclopiche attestano dell'antichissima origine. Anagni città ricca e illustre sorgeva sopra colle elevato in suolo fecondo di biade; era capitale del popolo, e vi si adunavano i loro concilii; e anche molti secoli dopo, nei templi, nei delubri, nei riti divini, e in altri nobili monumenti, mostrava il suo antico splendore » (Vannucci, o. c., T. I).

Olevano, come *Bellegra*, *Capitulum* (Piglio, o direttamente da *Pileum*) ed altre, sul primo limitare verso il Lazio, dovettero essere alture fortificate dagli Ernici, poichè queste pendici furono popolatissime, e quasi tutti i siti ora abitati, che sono i più acconci a difesa siccome posti su eminenze isolate, dovettero essere sedi di uno di quegli oppidi.

Ed avanzi ciclopici furono riscontrati ad Olevano, e divulgati da G. Abeken

nel 1841; i quali sono costrutti in uno stile assai rozzo, a larghi blocchi informi, e presentanti minore rassomiglianza colla costruzione regolare poligonia, che ogni altro avanzo dei più prossimi al Lazio (Gell, o. c.).

L'attuale paese sorge appunto sopra questi avanzi della vetusta cinta dell'oppido, la quale dovette avere certo per la conformazione della cresta rocciosa calcare, e la testimonianza che rimane sul luogo del lato di base, quello stile altrove osservato, quella consueta forma triangolare già nota, andando a finire la congiunzione dei due lati lunghi ad angolo acuto coll'*arx* sulla sommità (m. 571), dove sono fatiscenti avanzi della rocca dei bassi tempi (sec. XIII), che il Nibby crede debba ascriversi ai Colonnesi, ed ora è di proprietà di casa Borghese; ed avente nel suo interno la pure nota disposizione a scaglioni, che qui singolarmente dovette essere richiesta per la ripidezza del pendìo, a sostenere le spianate dell'interno abitato.

Ma nè dei fianchi, nè di quasi tutti questi baltei interni, forse ostruiti dalle case, nè dell'acropoli, rimangono più vestigia; sussiste invece molto integro quanto ad estensione il lato di base.

L'Abeken ne diede contezza nel Boll. Ist., 1841.

Questa muraglia è fatta a blocchi di singolar grandezza, collocati quasi senza artifizio di scalpello, ed insieme a quelli di Roselle, Arpino, Aurunca, Cora, etc., è reputata fra le veramente antiche del carattere tirintio o ciclopico di Pausania.

La linea di tale muraglia si stende da S. ad O. della collina occupata dall'attuale paese di Olevano, la quale molto scoscesa e tutta dell'aspetto come di una corrente lavica, costituita da filoni di calcare che emergono fuori dal suolo e fanno contrasto col verde degli ulivi e delle vigne che tutto all'intorno circondano quella costa, dovette essere ridotta praticabile, come notai, per mezzo di artefatte sostruzioni, tanto da ricavare piani per le fabbriche da erigersi sopra, come vedremo anche a Norba, e come fu in molti altri luoghi già anche da noi osservati.

Due soli di questi scaglioni o terrazzi, che man mano dovevano succedersi e restringersi verso la cima, distinguonsi chiaramente.

Del superiore mascherato fra le case, e riconosciuto dall'Abeken in un sol luogo, ho potuto ravvisare un indizio nel fianco della discesa verso *Ara de' santi;* l'estremo di base, cioè il più basso, su cui sono impostate attorno attorno le ultime abitazioni del paese, è in gran parte scoperto ed in discreto stato di conservazione. Il signor Abeken non potè esaminarne e disegnarne che due pezzi, alle due estremità, e ne capisco bene la ragione.

Poichè tutto il lungo tratto intermedio è impraticabile quasi. Fra la cinta poligonia, impostata sulle rocce, e le macere di chiusura dei sottostanti orticelli, è come una continuata cloaca scoperta, ridotta a schifosissima fogna dai gettiti di immondizie dalle case soprastanti:

« . . . . . sterco
Che dagli uman privati *viene* mosso »

(Dante, Inf., c. XIX); vero centro d'infezione, se la natura aprica e ventilata del luogo non venisse in soccorso contro l'inerzia degli uomini. Se io ho voluto percorrere tutto il recinto, e lo feci due volte, una recentissimamente, dovetti agrapparmi sui bricchi insudiciati, sporgenti delle rocce, affrontando

risolutamente i *coproliti*, per evitare la pozza sottostante. Ma oltre la difficoltà del passaggio e

« Le ripe . . . . . grummate d'una muffa
Per l'alito di giù che vi s'appesta,
Che cogli occhi e col naso facea zuffa »

(Dante, ibid.), c'era il pericolo di uscirne, per qualche gettito:

« . . . . . col capo sì di merda lordo »

(Dante, ibid.), da digradarne Alessio Interminci; o di finire attuffati come gli altri adulatori messi dall'Alighieri nella seconda bolgia dell'8ª cerchia infernale.

Eppure non ci vorrebbe molto pel Comune a levare lo sconcio, o pel Prefetto della provincia a costringervelo. Ne va del decoro di tutti e dell'interesse del paese.

Se ne avvantaggerebbe l'igiene, ed Olevano avrebbe un'attrattiva di più, fra le molte per cui è tanto preferito dagli artisti e dagli stranieri.

In una di queste poco pulite scorrerie mi furono compagni due pittori alemanni. Figuratevi che impressione se ne saranno portata! quantunque compassati e parchi per natura, non ne discorressero con me in quella maniera che la cosa si meritava.

Olevano è su una lacinia di quei colli che son detti *Celesti*, e celestiale è il suo aere, ed il suo orizzonte, ed il suo contorno; ma questo suo quasi unico ed importantissimo monumento che ne attesta l'antichità più arretrata, è tenuto più che come un antro di ciclopi, come una bolgia *infernale*.

Realmente più rimarchevoli sono le due estremità della muraglia. L'una sortendo da Olevano a ponente, per andare alla così detta *Ara de' Santi*, che forma sostegno alla strada, mostra l'uscire di una cloaca od emissario di sfogo delle acque dei soprastanti piani dell'oppido. Un'unica pietra di m. 1.80 di lunghezza forma l'architrave.

L'altra estremità verso mattina, dove è la distrutta cappella di *S. Martino*, luogo detto ora dai terrazzani l'*ospedale*, fu dall'Abeken giudicata più che un brano delle mura circondarie, una sostruzione per ricavare una spianata, come nel medio evo, così in antico di un tempietto non molto grande o di un *bomos*, quale ne vedremo un altro fra poco su a Bellegra.

Egli infatti notava che le pietre non avendo da sostenere una fabbrica pesante, sono più piccole, e nel mentre sempre poligone e adoperate conforme la rottura naturale dei massi, presentano qualche ravvicinamento alla disposizione a strati orizzontali.

E poichè, certamente per il motivo che ho spiegato con parole forse troppo *palpitanti*, per quanto classiche, non trovo altri autori che abbiano dato le dimensioni dei brani superstiti di questo recinto inferiore di Olevano, supplirò alla lacuna.

Il muro del *tèmenos* all'ospedale di S. Martino, misura m. 11.50 di lunghezza per 1.50 d'altezza massima, ed ha la medesima disposizione S.-O. come la muraglia circondaria. Dista m. 12.50 dal risalto naturale di roccia a picco, sul quale dovette essere impostato l'angolo sud del recinto del-

l'oppido il quale dovea seguire la naturale curvatura della costa che qui torce a mattina ad angolo acuto.

L'*hieron* occupò dunque il pianetto di uno sperone inferiore tutto rocce brulle ed acuminate anch'esso.

Da questo angolo S. corrono circa m. 76 privi di residuo di cinta, la quale a questo nuovo punto che farò testa della misurazione, dallo sfondo di un dente sporgente formato dalle mura di fondazione di una casa, compare all'improvviso nel suo rozzo stile primitivo, a massi tali e quali si levarono dai filoni naturali della costa, a spigoli taglienti e dentellati, con rinzaffature.

La muraglia tocca qui l'altezza di m. 4, e i massi maggiori sono m. 1 X 1.50, ed anche ben più lunghi se a forma naturalmente parallelepipeda.

La massa della cinta impostata sulle roccie che le formano naturale scarpata, e con cui si confonde quasi in un tutto omogeneo, procede per m. 68 non interrotta, quindi notasi una soluzione di m. 4, e poi nello sfondo di un'arcuazione moderna a sesto ribassato per sostegno di una terrazza, riappare un bel tratto di m. 6, cioè fino alla prog. 78, e che raggiunge la altezza di m. 6.

Al di là, la cinta è mascherata dalle fondazioni più sporgenti delle case, facendo capolino quà e là da qualche fessura, e così per l'andamento di altri m. 50, cioè fino alla prog. 120; da dove contro lo sbocco di una moderna chiavica sotto porta dell'Ara de' Santi, la muraglia resta poi sempre scoperta pel tratto di m. 30 e forma la sostruzione della strada di uscita dal paese dal lato di ponente, con un'altezza di m. 7 e più, degradando fino a m. 5; e così fino alla prog. 150, dove ha una piccola breccia, e quindi è ostruita per m. 7 da una casucciaccia, oltre la quale, con un tratto di altri m. 16, e così con un percorso totale di m. 173, finisce scemata di altezza fino a metri 1, a quell'altra estremità di cui s'occupò l'Abeken; dove certamente costituiva anche in origine la sostruzione di un adito all'oppido, mediante un risalto nelle mure circondarie, le quali fatto angolo ottuso, doveano quindi ascendere quì la china verso tramontana.

Questo punto dell'angolo ovest, che dista dunque m. 249 circa dall'angolo sud soprafissato, è la lunghezza che rappresenta il naturale sviluppo che dovette avere il lato di base dei baluardi a protezione dell'oppido.

In quest'ultimo tratto ravvisansi appunto i massi più colossali, fino di m. 1.40 X 2.30, e di una profondità proporzionata, i quali evidentemente qui furono a preferenza impiegati, perchè dovettero resistere a maggiori urti e costituire maggior difesa.

Ad un'ora circa di cammino oltre Olevano continuando a salire, e dopo rasentato il gruppo di querce tanto pittoresco e decantato dagli artisti che dicesi *la Serpentara*, vediamo spiccare sopra una costiera tagliente e dirupata che forma lo spartiacque fra le valli del Sacco e dell'Aniene, il paese di *Bellegra*, che ebbe fin poco fa il nome di Civitella, comune con molte altre Civitelle che in queste regioni traggono il nome generico dagli oppidi antichi a cui sono succedute.

Questa sommità (m. 815) slanciata come una guglia fra le nubi, si vede